

Il Beato Giacomo



Tassa riscossa - Bari - Italia - Spedizione in abbonamento postale. Comma 20/C art. 2 L. 662/96 - Filiale di Bari • Anno XXXV - N. 1/2018 - Reg. n. 773 - Tribunale di Bari - 29/11/1984





SOMMARIO

30 anni dal ritrovamento...	pag. 2	Allora Gesù, fissatolo, lo amò	pag. 10
Il natale e la famiglia	pag. 4	Professione Ofs: la mia scelta...	pag. 12
Il Presepe... segno di pace	pag. 6	Il lavoro che vogliamo	pag. 13
Natale con i piccoli	pag. 7	Scatti di fraternità	pag. 14
Le orme di Francesco...	pag. 8	Pregchiere per recital	pag. 15
Una marcia per la vita	pag. 10	Festa Famiglia	pag. 16

Periodico del Santuario **Beato Giacomo** Bitetto (Ba)

0.1|2018

Redazione

Santuario Beato Giacomo Frati Minori

70020 Bitetto - Bari

tel. 080.9921063

www.beatogiacomito.it - info@beatogiacomito.it

facebook: Santuario Beato Giacomo_Ufficiale

Febbraio 2018 ANNO XXXV N. 1

Reg. n. 773 - Tribunale di Bari - 29/11/1984

Con il permesso dei Superiori dell'Ordine dei Frati Minori

Direttore responsabile

Padre Giammaria Apollonio

Foto:

Studio Fotografico Idea Foto - Bitetto

Stampa

Tipolito Vitetum - Bitetto



**il Beato
Giacomo**

*Per ricevere o rinnovare il tuo abbonamento
al bollettino del Santuario, o per inviare offerte a sostegno
delle opere del Santuario*

Conto Corrente postale 14753701

intestato a "Santuario Beato Giacomo"

Per offerte tramite coordinate bancarie:

Santuario Beato Giacomo • Banca di credito cooperativo - Bitetto

• IBAN IT20W0898841370000000657389



30 ANNI DAL RITROVAMENTO DEL DITO

padre Gabriele Fania

Carissimi amici e benefattori, con la presente, la comunità francescana di Bitetto intende confermare i vincoli di comunione fraterna da sempre instaurati con voi.

Il ritrovamento, nel cimitero di Bitritto, del dito del nostro beato Giacomo, trafugato l'11 gennaio di 30 anni fa, e rinvenuto dalla famiglia Bozzi, alla quale va la nostra gratitudine, ci fa ricordare quanta stima e apprezzamento erano a lui attribuiti dal popolo, dai suoi superiori e confratelli.

passare di casa in casa che gli fece conoscere la gente con i suoi problemi e le sue difficoltà. Fu quel suo bussare di porta in porta che mise la gente in condizione di conoscerlo, di interrogarlo, di ascoltare le sue parole e i suoi consigli, di sentirlo e accoglierlo come persona mandata da Dio e nello stesso tempo come uno di loro.

Questo radicarsi nel cuore e nelle coscienze delle persone ha si-



ché un'attività svolta nella pienezza degli anni con passione giovanile. Tale è, infatti, il primo ritratto che la memoria dei bitettesi ha del beato, a cui si affianca quello del religioso molto anziano eppur dotato di spirito giovanile e pieno di carità, assiduo e infaticabile accanto ai bitettesi colpiti dalla peste del 1481-82. È sufficiente questa testimonianza per sentire il profumo di Cristo incarnato nella sua persona. Con l'augurio che le virtù del beato Giacomo diventino bagaglio della nostra formazione cristiana e religiosa, saluto tutti: Pace e bene!



“Questo poté accadere” (come viene riportato dalla “Posizio super virtutibus del Beato Giacomo illirico da Bitetto”) in quanto fu per certo impegnato in un'attività che lo poneva a diretto contatto con la gente, come richiedeva l'ufficio e l'esercizio del questuante. Fu quel

curamente richiesto un periodo di tempo ragionevolmente lungo non-





IL NATALE E LA FAMIGLIA

Nicola e Daniela

Un altro anno volge al termine e ancora ci ritroviamo tutti, indistintamente, a pronunciare una parola imparata da bambini e ripetuta con tante sfaccettature di intonazione: "Natale".

Natale: stupore per i bambini incantati dall'atmosfera creata dall'uomo, imposta dalla legge del commercio con tutte le luci, i suoi bagliori e le sue melodie. Natale: grande cenone con decine di commensali alla nostra tavola, spesso anche indesiderati. Natale: dolce ricordo per i nostri anziani i quali, con grande malinconia, fanno memoria del tempo trascorso, della famiglia. Eh sì, della famiglia, perché Natale è appunto natività e dove può nascere un uomo se non in una famiglia?

Fin dai primi anni della nostra vita, un po' per tradizione, un po' per devozione, ci è stato spiegato che Natale è il giorno in cui nasce Gesù Bambino. Crescendo, noi due, ci siamo confrontati sul significato del termine Natale

proposto dalla nostra società, ovvero giorno in cui ci si sforza di essere più buoni, si sta a tavola con amici e parenti e, perché no, ci si scambia anche qualche dono.

Natale! Nascita! O forse Ri-generazione! Beh, è decisamente quest'ultima affermazione che noi cerchiamo di vivere come giovane coppia, chiamata ad annunciare la Bellezza, l'Amore incondizionato del nostro Dio che, malgrado tutto, ogni anno, torna per essere rigenerato, per ribussare alla porta del nostro cuore, trovandoci a volte pronti, con grande entusiasmo, come le vergini con le lampade accese, ma tante altre volte come le donne stolte senza l'olio per



alimentare le lampade.

Natale è anche dono! Quale dono formidabile quello pensato da Dio per ciascuno di noi! Addirittura tutto sé stesso, suo Figlio, tutto nostro, da accogliere, abbracciare, tenere stretto con tutta la tenerezza di questo mondo. Dono prezioso, incommensurabile, autentico... rispetto a tutti gli altri regali, questo non è fatto per es-



Il Beato Giacomo



sere riposto in cantina, ma pensato per essere custodito e ri-donato. Sì, perché come ci insegna la nostra Mamma celeste, Maria, a noi il compito di fare spazio nella nostra vita come ha fatto lei, nel silenzio, accogliendo nel suo grembo il Salvatore, a noi il compito di tacere un po' e permettere a Dio di venire ad abitare nella nostra casa, quella più intima, il grembo della nostra esistenza, il nostro cuore. A noi il compito di non rifiutare la Sua venuta: "Non c'è più posto, andate via". A noi il compito di riconoscerlo, di ricordarlo (che letteralmente significa "tornare a dare il cuore"), di imparare da Lui che si accontenta anche di un posto infimo per nascere, per gettare quel seme in grado di portare frutto. A noi il dono di benedire la nostra esistenza che viene da Dio, benedire quanti intrecciano la nostra strada, benedire le nostre ferite, curate con

amore sempre da Dio, come una mamma fa teneramente con suo figlio, prendendosi cura di lui tutti i giorni della sua vita.

Questo stiamo sperimentando noi, come coppia cristiana, da quando nel giorno del nostro matrimonio abbiamo voluto celebrare uno spozalizio a tre: noi e al centro Dio, come nell'immagine di Betlemme, dove non c'era niente eppure c'era TUTTO, l'ASSOLUTO, il Dio vivente, l'Amore con la "A" maiuscola.

In questi giorni di festa tante sono le parole usate e a volte sprecate, copiate e incollate sulle nostre labbra. L'augurio più grande che sentiamo di fare a tutti, a noi in particolar modo, è un'invocazione: "Vieni, Gesù! Vieni, Emmanuele! Ti offriamo la nostra umile capanna! Insegnaci a generarti e regalarti agli altri come il Padre tuo si è degnato di fare con noi!"
Buon Natale a tutti!





IL PRESEPE... SEGNO DI PACE

Associazione presepistica Beato Giacomo

“Eccoci giunti ad un nuovo Natale di Nostro Signore Gesù Cristo. È lui il Principe della Pace. È cantato dagli angeli, contemplato dai pastori, adorato dai Magi; ci viene incontro sotto le sembianze di un Bambino.” È questo il mistero dell’incarnazione, avvenuto più di duemila anni fa, che ogni anno, noi dell’ “Associazione presepistica Beato Giacomo” riviviamo e rappresentiamo nei presepi che realizziamo ed esponiamo al Santuario.

Siamo un gruppo di appassionati, il cui scopo è quello di divulgare e mantenere viva la tradizione del presepe nei suoi aspetti spirituale e artistico. Diamo vita a presepi in vario stile: po-



polare, storico, palestinese, di medie e grandi dimensioni, che sono esposti in diverse mostre d’arte presepiale in Italia. Fiore all’occhiello dei nostri progetti è sicuramente il presepe in stile popolare di 25 metri quadrati raffigurante il centro storico di Bitetto, com-

missionato da un noto magnate belga e montato nella Cattedrale Reale di Bruxelles in onore della regina Paola. Quest’anno abbiamo organizzato, nella sala San Francesco del Santuario, la XXII edizione della mostra, aperta dall’8 dicembre al 7 gennaio. La rassegna ha presentato pezzi ideati e costruiti con diverse tecniche e stili da artisti di Bitetto e di altre città della provincia di Bari, delle Marche e del Trentino Alto Adige. Ad attirare maggiormente l’attenzione è stato il presepe posto centralmente sul palco, che ha rappresentato la vita quotidiana in una maseria della Murgia dei primi del ‘900. L’artista, dopo un attento studio e in maniera minuziosa, ha ricostruito ambienti rurali, attrezzi da lavoro, arredi interni. Nella casa padronale ha creato l’atmosfera della vigilia di Natale con tanto di famiglia che, davanti al presepe, si accinge a mettersi a tavola. Apprezzate sono state le splendide sculture lignee dell’Associazione “Amici del presepio” di Tesero, in provincia di Trento, città del presepe. Molto successo hanno riscosso anche i presepi realizzati con una vecchia



tecnica catalana, che consiste nel colare su una base di polistirene un composto di gesso alabastrino, polvere di marmo e acqua e che, una volta asciutto, viene lavorato pazientemente con uno scalpello. Ringraziamo tutti gli amici presepisti che ci hanno affidato le loro opere, consentendoci di impreziosire la mostra.

Il lavoro all’ombra del Santuario, sotto lo sguardo paterno del nostro Beato Giacomo e la condivisione di attività ed esperienze con i cari amici frati e le sorelle e i fratelli dell’OFS, ci danno sempre la spinta a creare presepi diversi che, al di là di luci e colori, ci auguriamo suscitino in chi li contempla sentimenti di semplicità, stupore e meraviglia per quel Bambino che nascendo porta a tutti speranza e pace. Ci piace, perciò, identificarci con una affermazione di Padre Giuseppe Cellucci, coordinatore dei presepisti italiani, il quale in un’omelia, durante un convegno nazionale, ha definito tutti i presepisti “costruttori di pace”.





NATALE CON I PICCOLI

Nel nostro Santuario, all'ombra della santità del Beato Giacomo, vive la famiglia francescana: frati minori, Ordine Francescano Secolare (OFS), Gioventù Francescana (Gi.Fra) e insieme ci si prende cura degli Araldini, minori dagli 8 ai 13 anni, che desiderano stare con altri coetanei, giocando e imparando.

Noi terziari e gifrini ci impegniamo a trasmettere a questi ragazzi, affidatici dalle famiglie e dal buon Dio, valori francescani quali l'accoglienza, la pace, il senso di fraternità. Tramite il canto, la recitazione, l'arte, i giochi, li aiutiamo a scoprire la vita e la santità dei nostri compagni di viaggio (Francesco, Chiara e il Beato Giacomo) avvicinandoli al Padre.

In occasione del Santo Natale, per dare spazio ai carismi di ciascuno di loro, è stato realizzato il musical "Natale sottozero", evento che ha permesso di renderli protagonisti con i loro talenti, a volte sommersi, e di aiutarli a riflettere sul senso vero del Natale. Il musical, tra note musicali, battute dialettali e preghiere nate dal cuore degli Araldini, ha suscitato emozione nei presenti,

lasciando un'eco in noi animatori e anche nelle famiglie che, in modo indiretto, vengono catechizzate dai loro stessi ragazzi.

Il nostro servizio come animatori è impegnativo: richiede tempo, pazienza, passione, fantasia. Anche questa volta abbiamo pronunciato le parole di San Francesco "È dando che si riceve". Infatti i ragazzi, con il loro impegno, il loro entusiasmo, il loro amore, ripagano i nostri sacrifici e, con la loro innocenza, genialità, semplicità, spontaneità, ci regalano affetto e parole che penetrano nel cuore.

Leggendo le loro preghiere sull'amicizia, la fratellanza, la guarigione, la pace, l'immigrazione, l'accoglienza, vi offriamo la possibilità di pregare e meditare ancora sul mistero dell'Incarnazione. Dalla profondità delle parole usate, emerge la loro sensibilità nonché una mentalità dagli orizzonti aperti... sono dav-

Gli animatori dell'Araldinato Francescano del Santuario



vero "figli del Beato Giacomo", perché sentono in modo speciale il tema dell'inclusione, della cura e dell'amore verso il prossimo.





LE ORME DI FRANCESCO NELLA NOSTRA VITA

Nicola e Daniela

La nostra prima conoscenza di Francesco risale ai tempi della nostra infanzia quando, per la prima volta, ci parlarono in maniera molto superficiale di questo personaggio particolare, oggi definito "pazzo" e "poverello".

Col passare degli anni, Francesco è diventato per noi semplicemente l'autore del primo testo letterario scritto in volgare: "Il Cantico delle Creature", il Patrono d'Italia, il protagonista dello sdolcinato film "Fratello sole e sorella luna", l'uomo a cui attribuire l'immagine del Tao (croce di legno da noi considerata bella perché esteticamente diversa). Era ancora, però, un perfetto sconosciuto, fino a quando, un bel giorno, nel lontano luglio 1999, Francesco decise di entrare nella nostra vita in modo del tutto inaspettato, come un fulmine a ciel sereno. Nella data già citata, una nostra parente, in seguito divenuta Suor Chiara Antonella dell'Amore di Cristo, decise di comunicarci che da lì a breve (solo nove mesi dopo il suo annuncio) sarebbe entrata in monastero, in quel di Paganica in provincia dell'Aquila, per abbracciare la vita delle sorelle povere di Santa Chiara. Da subito pensammo

che avesse "abbracciato" un palo della corrente elettrica restandone gravemente invalidata sul piano psichico. Altrettanto lucidamente, però, ricordiamo ancora oggi il luccichio dei suoi occhi nel tentare di spiegarci quello che Dio, servendosi proprio di quel "pazzerello" di Assisi e con la straordinaria collaborazione di Chiara, aveva e stava ancora operando nella sua vita. Una valanga troppo grande per noi da comprendere, noi comuni idolatri con tanto di progetti sulle nostre vite e naturalmente anche su quelle altrui, noi che proprio non volevamo sentir ragione di accettare termini quali "vocazione", voti di "obbedienza", "castità" e "povertà". Per la prima volta in assoluto qualcuno, con pazienza e dolcezza, ci presentava l'immagine di Francesco e Chiara in modo differente da come era avvenuto durante la nostra infanzia. Antonella e tutte le clarisse dell'Aquila pronunciavano il nome di Francesco per consegnarci l'icona di un uomo innamorato pazzo di Dio, delle sue opere, delle sue creature. Il racconto di questa storia d'amore ci appassionava a tal punto che, proprio come succede ai bambini quando se-



duti per terra pendono dalle labbra della maestra che racconta loro una fiaba, decidemmo di saperne di più e ancora di più attraverso tutte le opere e i progetti portati avanti dai francescani, in particolar modo dai frati mi-



nori di Assisi. Quanti sai marroni, fermati sul cinto da cingoli bianchissimi, abbiamo incontrato nel corso di questi diciassette anni! Ogni saio, naturalmente, portava con sé un nome e una storia. Ogni rosario di legno appeso al suo abito nuziale è stato per noi come le tante tessere del puzzle che formano la nostra conoscenza di



Il Beato Giacomo



Francesco e, dunque, di Dio. Cominciava, così, Francesco a prendersi cura di noi che desideravamo ardentemente averlo come nostro compagno di viaggio, nella nostra vita individuale prima, di coppia e di sposi poi.

La scintilla era scattata, anche noi eravamo stati "infettati" da quella che il nostro amatissimo Padre Giovanni Marini chiama "francescanite acuta". Decidemmo allora di sposarci nel 2009 in maniera sobria, povera ma dignitosa e di andare in viaggio di nozze proprio ad Assisi, dove tutto era cominciato, dove Francesco aveva



gridato a tutti il suo amore per Dio, impressionando e scandalizzando proprio le persone a lui più care.

La nostra permanenza lì fu di breve durata; dovevamo recarci a Pollenza (MC) per visitare le clarisse dell'Aquila ospitate poi per nove mesi dalle clarisse marchigiane, poiché la natura, in modo terrificante e abominevole, aveva deciso di travolgere case, strade e purtroppo anche 310 vite umane tra cui Madre Maria Gemma la quale, qualche giorno prima del sisma, ci



aveva consegnato quanto più di prezioso aveva nel suo cuore, ispirato dall'Amore incondizionato che Francesco e Chiara le avevano insegnato: mettere sempre Dio al centro delle nostre vite.

Tante sono state nel corso di questi anni le difficoltà affrontate, ma sempre con fiducia il nostro migliore amico, Francesco appunto, tornava a consigliarci di agire con saggezza, discernimento, umiltà profonda, senza timore e, proprio come fece lui, di chiedere semplicemente: "Signore, cosa vuoi che io faccia?".

A Francesco va il merito di averci insegnato a guardare con dolcezza e benevolenza anzitutto Dio e poi tutto ciò su cui si posa il nostro sguardo; con lui abbiamo imparato a stare davanti a Gesù sacramentato, ripetendo la sua frase più bella "Rapisca ti prego, O' Signore, l'ardente e dolce forza del tuo Amore, la mente mia da tutte le cose perché io muoia per amor tuo come tu moristi per amor dell'amor mio". A Lui la grandezza nell'averci insegnato a vivere le cose così come si presentano, dalle quali trovare forza per fare della nostra vita un capolavoro. A Lui l'onore per averci proposto il dono della comunione e della fraternità, come nel viaggio ad Assisi vissuto la scorsa estate insieme alla comunità del Santuario di Bitetto, durante il quale ci siamo sentiti accolti,

coinvolti e, grazie agli spunti di riflessione offerti da suor Lucia, ci siamo sentiti di appartenere fortemente a Dio, di essere parte della Sua famiglia.

Per concludere, alla domanda "Chi è per voi Francesco?", noi sentiamo di rispondere così: un uomo che, come noi,



si è ritrovato a vivere per lungo tempo una vita confusa e per niente appagata, un uomo che è stato cieco non quando non aveva più la vista ma quando nei suoi occhi non c'era la luce di Dio, quando nella sua vita mancava l'eccellente Artista che, da sempre, aveva pensato a Lui come dono prezioso da fare alle nostre umili esistenze.

Semplicemente grati a Dio per quanto ricevuto finora.





UNA MARCIA... PER LA VITA

A.R.R.

L 25 luglio, per chi nella vita ha avuto la fortuna di partecipare ad una marcia francescana verso Assisi, è una data che non passa inosservata.

E' una data che ti resta nel cuore per sempre e che, ogni anno, ti restituisce un mondo di incontri, di sorrisi, di cuori, di tanto Amore.

Se hai fatto esperienza di marcia, quella data ti ha reso "marciatore" per tutta la vita.

Quella data ti ricorda la fatica, la stanchezza, la gioia della condivisione, la voglia di amare e di far star

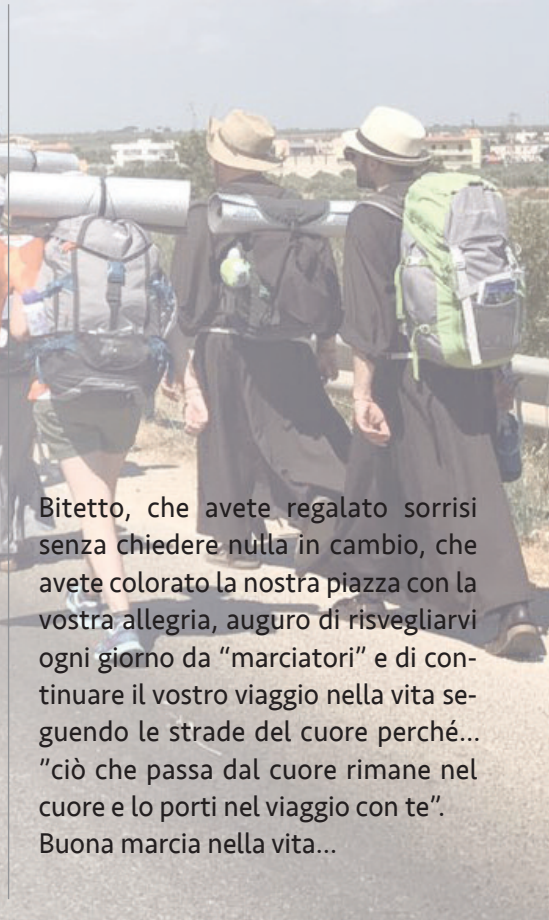
bene chi ti sta accanto.

Quella data ti fa ripercorrere i tuoi passi verso Assisi e ti ricorda che le debolezze, le paure, le tristezze e i fardelli della quotidianità possono trasformarsi in altro.

Quella data ti ridà ogni anno la certezza di essere amato e la forza di proseguire il tuo cammino usando il cuore.

Quella data, passo dopo passo, ti porta alla Porziuncola e all'incontro speciale con la misericordia del Padre.

A tutti voi marciatori del 2017 che diretti ad Assisi avete fatto tappa a



Bitetto, che avete regalato sorrisi senza chiedere nulla in cambio, che avete colorato la nostra piazza con la vostra allegria, auguro di risvegliarvi ogni giorno da "marciatori" e di continuare il vostro viaggio nella vita seguendo le strade del cuore perché... "ciò che passa dal cuore rimane nel cuore e lo porti nel viaggio con te". Buona marcia nella vita...

ALLORA GESÙ, FISSATOLO, LO AMÒ

Suor Chiara Trotta

La memoria del passato permette di gustare le meraviglie del presente. Con questa convinzione, è bello fare oggi memoria del mio percorso, alla ricerca del momento in cui è scoccata la scintilla vocazionale.

Il mio cammino di ricerca è iniziato quando ho percepito lo sguardo d'amore di Gesù posato su di me. Prima di quel momento, la mia vita scorreva normalmente: studio, amici, divertimento, impegno nella Gioventù Francescana. Ricordo che desideravo trovare un posto di lavoro, pianificavo una famiglia tutta mia e pensavo a tutto ciò che una ragazza della mia età sogna.

Tuttavia, non mi fermavo mai a riflet-

tere verso dove stavo realmente andando e sentivo di non amare quella "normalità". C'era qualcosa che offuscava la felicità delle mie giornate e che, per paura, fingevo di non percepire. In altri termini, vivevo accompagnata da un senso di intima insoddisfazione che intaccava subdolamente le mie scelte.

Tutto è cambiato quando ho sentito lo sguardo di Gesù volgersi verso di me. Non ricordo con puntualità il momento preciso che ha segnato questa svolta: si tratta più esattamente di un susseguirsi di esperienze, desideri, attese e cambiamenti di un ben noto e meraviglioso lasso di tempo della mia vita.

Sicuramente l'esperienza più intensa di quel periodo indimenticabile è stata la Marcia Francescana. In quei giorni ho fatto esperienza del grande amore che Lui, infinitamente buono e misericordioso, donava a me, piccola





e fragile. È stato quello il periodo in cui ho iniziato a rendermi conto che non potevo più opporre resistenza. È stato in quei giorni che, non senza paura, è iniziata la mia ricerca.

Nel cammino di discernimento sono stata accompagnata da un frate, da una suora e dal confronto quotidiano con la Parola di Dio. In quel periodo ho sentito in maniera forte che Lui mi stava chiamando. In particolare sentivo che Gesù mi invitava a seguirlo nelle Clarisse Francescane Missionarie del Santissimo Sacramento. Di quelle suore mi colpiva lo spirito di accoglienza, la loro semplicità, la loro gioia, il loro apostolato tra la gioventù più povera e abbandonata, il loro carisma contemplativo-attivo! Quando ero con loro, mi sentivo a casa, mi piaceva la loro vita ed ero serena.

Soprattutto, in fraternità, non percepivo più quel senso di insoddisfazione

di un tempo. Non posso nascondere che in me c'era tanta paura: era qualcosa di grande ciò che Lui mi stava chiedendo. Allo stesso tempo, però, risuonavano forti le parole del Vangelo: *"Non temere"*, *"Il Signore è con te"*, *"Nulla è impossibile a Dio"*. Queste parole mi hanno aiutato a fidarmi e a dire il mio primo Sì, per iniziare il cammino di accoglienza e di postulato. Poi ho riconfermato quel Sì per il noviziato, fino ad arrivare ad oggi con un Sì pieno e convinto nella Professione dei Voti Temporanei.

Da quell'iniziale periodo di discernimento sono passati cinque anni in cui ho percorso un cammino di consapevolezza della mia fragilità nella certezza della Sua fedeltà.



Oggi posso dire di essere davvero felice e di vivere la vita in pienezza! Questa scelta non è stata facile all'inizio e non lo è tuttora. Vero è che ogni scelta di vita, se vissuta profondamente, è impegnativa e comporta rinunce e fatiche quotidiane.

La mia scelta di vita, però, si fonda su un mo-

rire a se stessi giorno dopo giorno, nonostante ovvie resistenze. L'essere suora presuppone, infatti, un "farsi piccoli" che consente di pensare alla grandezza degli altri che il Signore ti mette di fronte. La rinuncia al proprio egoismo consente, inoltre, di abbandonarsi e lasciarsi amare da Lui. Solo in questa dimensione è possibile amare senza riserve il prossimo e il Signore più di se stessi!

In definitiva, facendomi piccola e grazie all'amore che proviene dal Padre, sperimento quotidianamente l'amore vero e percepisco di vivere in pienezza e fino in fondo la mia vita. In questa dimensione di bellezza e di appagamento interiore ho una convinzione: mai potrei desiderare una vita diversa. Oggi sento solo di dover ringraziare il Signore per il dono della chiamata: una vocazione maturata tra le braccia



della mia famiglia, in cui ho sempre respirato i veri valori cristiani, e nell'impegno nella GiFra, in cui ho scoperto la bellezza del francescanesimo. Sento anche di dover lodare il Signore per coloro che hanno accompagnato questi miei passi e per chi continuerà a farlo!

"Vola solo chi osa farlo"...

Penso che nella vita valga davvero la pena di volare; basta avere un cuore docile e, perché no, un pizzico di coraggio! In tutto questo c'è, comunque, una grande certezza:

"Al vedere la stella provarono una grande gioia".



PROFESSIONE OFS: LA MIA SCELTA DI VITA E PER LA VITA

Alessandra Trotta

È trascorso più di un mese dal giorno della mia professione nell'Ofs, ma ancora oggi, forti, risuonano nella mia mente le parole che tutti noi abbiamo pronunciato: «Poiché il Signore mi ha dato questa Grazia, rinnovo le mie promesse battesimali e mi consacro al servizio del Suo Regno». La professione nell'Ofs è Grazia, è dono dello Spirito Santo, è una scelta per la vita e di vita ed in quanto tale necessita di profonda riflessione, attento ascolto e soprattutto tanta preghiera.

sconvolgere la mia vita. Il Signore mi stava chiedendo di abbandonarmi completamente alla Sua volontà, mi chiedeva di essere, nel quotidiano, testimone del Suo regno e, ancora, di amare la fraternità con quell'amore incondizionato che si riserva alla famiglia di origine.

Dire sì a tutto questo non è cosa semplice. Tante volte ho tentennato, tante volte mi sono chiesta se la strada intrapresa fosse



quella giusta, tante volte ho dubitato del mio essere all'altezza di una chiamata così grande e radicale. In questo periodo mi sono affidata alla sapiente guida dell'assistente e dell'equipe di formazione, ho ascoltato la loro testimonianza di terziari "navigati", mi sono confrontata con chi, come me, doveva iniziare questo percorso, ho vissuto meravigliosi incontri di missione e condivisione, ho pregato da sola ed in fraternità e, finalmente, i timori si sono attenuati e hanno lasciato spazio ad

un "sì" consapevole, forte e deciso. rivolto, l'abbraccio accogliente della ministra e della maestra di formazione, la felicità dirompente e disarmante di tutta la fraternità, la gratitudine e la meraviglia che trasparivano dai volti di noi neo-professi.

Quel turbinio di emozioni, ancora vivo in me, si sta oggi trasformando nella consapevolezza che la prima professione non è un traguardo ma un nuovo inizio; so di aver compiuto un primo, grande passo, ma il cammino da fare è ancora lungo e arduo.

Mi affido, quindi, ancora una volta, all'aiuto di Dio e al sostegno della fraternità perché questo grande dono ricevuto possa davvero portare santi e meravigliosi frutti nella mia vita.

Il cammino che ho intrapreso per pronunciare il mio "Eccomi" è stato molto bello ed intenso: ai tanti anni nella Gioventù Francescana si sono aggiunti i tre anni di formazione nell'Ofs.

Quest'ultimo periodo è stato impegnativo e non sempre facile. È in questi anni che, insieme ad altri nove fratelli e sorelle, per la prima volta ho messo mano alla Regola e soprattutto ho imparato a conoscere e ad amare quello stile di vita voluto ed incarnato da San Francesco. Più passava il tempo e più mi rendevo conto che abbracciare e fare mia "quella forma evangelica che si ispira agli esempi e agli insegnamenti di Francesco d'Assisi" significava essere pronta a

un "sì" consapevole, forte e deciso. Il 17 è stato un giorno di grande festa. Prima della Celebrazione Eucaristica sui nostri volti si leggeva la trepidazione propria dei momenti importanti; il nostro cuore era colmo di gioia, quella gioia che ti accompagna quando senti di aver intrapreso la strada giusta, di aver fatto la Sua volontà.

Vivere per la prima volta il rito della professione è stata un'emozione unica. Nella mia mente si susseguono bellissimi ricordi: le parole che Padre Gabriele ci ha





IL LAVORO CHE VOGLIAMO

N.L.

La 48° Settimana Sociale dei cattolici italiani

“Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale” è il motto, ispirato all’Esortazione apostolica “Evangelii Gaudium” (n. 192) di papa Francesco, che ha guidato i lavori della 48° Settimana sociale dei cattolici italiani, svoltasi a Cagliari dal 26 al 29 Ottobre 2017.

Nel corso di questi quattro giorni, i vescovi italiani e mille delegati provenienti dalle diverse diocesi italiane hanno vissuto un’esperienza di lavoro comune, uniti nella preghiera, nella meditazione sapienziale sul valore del

È stata data visibilità a oltre 400 buone pratiche, raccolte nei mesi precedenti nel progetto “Cercatori di lavoro”, che raccontano l’opera di imprenditori, piccole, medie e grandi aziende, cooperative, di iniziative sorte nel sindacato e in alcune amministrazioni; una preziosa “retinopera” che già si muove in modo da favorire l’occupazione, particolarmente quella giovanile, con sostenibilità sia sociale che ambientale.



lavoro nella Bibbia, nell’ascolto dei drammi e delle criticità presenti nel mondo del lavoro. Il dialogo critico tra mondo cattolico e istituzioni ha portato all’elaborazione di proposte per il parlamento ed il governo dell’Italia e dell’Europa.

L’aspetto centrale è stato il senso del lavoro che si identifica con il lavoro degno; per questo sono state prese in considerazione le più evidenti criticità legate al tema scelto e tra loro, innanzitutto, il rapporto giovani e occupazione e quindi la distanza tra sistema educativo e mondo del lavoro, il lavoro delle donne, il lavoro e la cura della casa comune, il lavoro malsano e pericoloso.

La Settimana Sociale di Cagliari ha introdotto una vera novità di metodo, vissuta a vari livelli, dal cammino preparatorio fatto dal Comitato promotore della Settimana, ai lavori svolti in molte Diocesi, al Progetto Policoro ed in particolare al progetto “Cercatori di Lavoro”; ciò ha portato ad incontrare sui territori i 400 innovatori che hanno favorito

la creazione di buon lavoro (imprese, istituzioni formative, amministrazioni) da cui è uscita una fotografia dell’Italia trainata dalla manifattura di qualità che rilocalizza nel nostro Paese e cerca lavoratori qualificati che spesso non trova, dal settore socio-assistenziale sempre più importante con i servizi alla persona, dall’economia che valorizza il genius loci dei nostri territori, dall’enogastronomia, l’arte, la storia e la cultura. Nella giornata del 27 ottobre i delegati si sono incontrati intorno a 100 tavoli di lavoro dove hanno potuto



confrontarsi e operare per estrarre, dalle buone pratiche, suggerimenti per risolvere la piaga della mancanza di lavoro, di un lavoro degno.

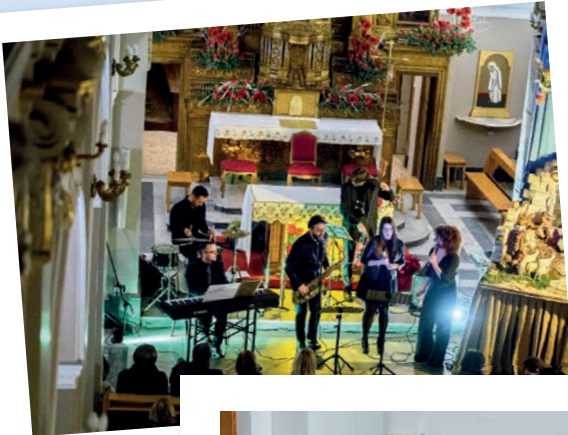
Da Cagliari risuona forte l’appello alla responsabilità della comunità cristiana, e in particolare dei fedeli laici in campo sociale e politico, come già sollecitato dal Concilio Vaticano II sino al IV capitolo della “Evangelii Gaudium”. Concetti ribaditi dal cardinale Bassetti il quale, pur sottolineando che “la Chiesa non è un’agenzia di collocamento sociale”, allo stesso tempo ha ribadito che la vita delle nostre comunità non può limitarsi alla catechesi, alla liturgia, alle processioni e benedizioni, ma deve ripartire da una “profonda esperienza del kerygma, sino ad un suo sviluppo nella carità e sino alla ripresa sistematica della Dottrina sociale della Chiesa”.





Il Beato Giacomo

Scatti di fraternità



Il Beato Giacomo



PREGHIERE PER RECITAL

Preghiera per gli immigrati

Gesù Bambino, pensaci Tu!
Arrivano da lontano
uomini, donne, bambini...
tanti volti, tante storie diverse
ma tutti con la stessa disperazione
negli occhi.
Fuggono dalla fame,
dalle guerre, dalla morte
e spesso trovano la morte.
Caro Gesù Bambino,
copri con la tua protezione gli scafi
che galleggiano sulle acque insidiose,
sostieni il loro viaggio disperato,
conforta la loro solitudine,
guidali in un approdo sicuro,
guidali verso la libertà.
Caro Gesù Bambino,
scaccia via dal mondo l'indifferenza,
infondi in tutti noi amore e spirito
di accoglienza
affinché ci sia un avvenire di civiltà
e fratellanza.
Gesù Bambino, pensaci Tu!

Francesco

Preghiera per la pace

Caro Gesù Bambino,
vorrei un mondo di pace,
pieno di colori.
Vorrei la pace in ogni cuore
senza guerre e ingiustizie,
perché la pace è amicizia.

Maddalena

Preghiera per i bambini

Caro Gesù,
Tu che sei stato piccolo come noi,
aiutaci a crescere con il cuore puro
e pieno di gioia
come quello dei bimbi appena nati.
Aiutaci ad amare le cose semplici,
come i doni che hai ricevuto,
e ad essere generosi con i più bisognosi.
Illumina sempre la vita di noi bambini
in modo da sentirci a Te vicino.

Letizia

Preghiera sull'amicizia

Caro Gesù Bambino,
se noi tutti
ci amassimo al mondo
come Tu ci ami,
se l'uomo considerasse tutti amici,
la parola nemico scomparirebbe
e il Tuo regno non sarebbe solo in cielo
ma anche tra noi quaggiù
e fra gli uomini regnerebbe
sovrano l'amore.
Grazie, Gesù.

Vito

Preghiera per la fratellanza

Caro Gesù Bambino,
aiutaci tu a camminare
su questa Terra come fratelli,
aiutaci Tu
a riconoscere Te nel nostro fratello,
a tendere la mano al vicino,
ad aprire il cuore al prossimo,
ad ascoltare il bisognoso,
a regalare un sorriso a chi ci sta
accanto.
Caro Gesù Bambino,
com'è bello sentirsi fratelli
come noi che, in questa notte santa,
ci stringiamo intorno a Te
con tanto
amore.

Costantina

Preghiera sull'accoglienza

Caro Gesù Bambino,
aiutaci ad essere buoni amici
e ad ispirare fiducia in chi
vorrebbe fidarsi e non sa come fare.
Aiutaci ad aprire il cuore...
Gesù Bambino,
aiutaci ad essere sensibili con gli altri,
liberaci dall'egoismo e dall'indifferenza
per poter amare Te in ogni amico
che ci fai incontrare.

Nicola

Preghiera per le guarigioni

Caro Gesù Bambino,
ti chiediamo di
guarire i bambini
malati e naufraghi
che hanno bisogno di Te.
Grazie, Gesù Bambino.

Giacomo Antonio



8^a Festa della famiglia

